

EVANGELIZZARE CON I DETTI E I PROVERBI

UN'ESPERIENZA IN PAPUA NUOVA GUINEA

PHILIP GIBBS

AD GENTES
4 (2000) 2
265 - 274

INTRODUZIONE¹

Per celebrare i cinquant'anni della Buona Novella, molti fedeli della diocesi di Wabag in Papua Nuova Guinea compirono un pellegrinaggio di dieci giorni dal Monte Hagen a Sari, sulle orme dei primi missionari. Il nono giorno molti erano stanchi e assetati, non solo a causa delle strade polverose, ma anche per la peggiore siccità mai verificatasi a memoria d'uomo. Alcune migliaia si radunarono sotto il sole cocente per una messa all'aperto presso la missione di Wabag. Un prete locale, Padre Arnold Orowae, predicò sia in pidgin [lingua franca diffusa nella zona] sia nella lingua locale *enga*. Egli cominciò l'omelia in lingua *enga* con il seguente proverbio: *Endaki pengepi anda kambusaka kambenge* – “Il recipiente dell'acqua si rompe proprio sulla porta di casa”. I presenti, con le labbra secche per la sete, accennarono a un sorriso d'intesa. Letteralmente questo proverbio si riferisce a qualcuno che fa un lungo cammino fino a una sorgente per procurarsi dell'acqua, ritorna a casa portando la zucca piena, e inciampa proprio sulla porta di casa, lasciando cadere il fragile contenitore. È un modo per mettere in guardia la gente dall'autocompiacimento e dal credere che un lavoro sia completato quando invece non lo è. Il messaggio era chiaro. I pellegrini sapevano che dovevano tenere fisse le menti al loro scopo, resistendo ad ogni tentazione di adagiarsi prematuramente prima di essere giunti al traguardo.

In questo studio cercherò di mostrare il potenziale nascosto che possono avere i proverbi e i detti nell'evangelizzazione: nella catechesi, nella

*Potenziale
nascosto per
l'evangelizzazione*

¹ Desidero ringraziare i miei collaboratori Regina Tanda, Joseph Lakane, Philip Maso e Nitze Pupu. Questo studio non sarebbe stato possibile senza i loro apporti. Il finanziamento della ricerca sui proverbi *enga* è stato assicurato dal Research Enablement Program con una borsa di studio offerta dal Pew Charitable Trusts, Philadelphia, PA, USA, e gestita dall'Overseas Ministries Study Center, New Haven, CT, USA.

predicazione, e anche nello sviluppo di una teologia locale. I dati vengono dall'esperienza concreta della Chiesa di Enga. Tuttavia, il metodo e il tema del lavoro – cioè che la parola di Dio può essere vista e compresa in nuove maniere attraverso la sapienza che si trova nella cultura orale melanesiana – dovrebbero avere un significato universale. Questo studio solleva anche la questione teologica dello Spirito che sparge semi di sapienza nelle culture molto prima della comparsa dei missionari.

GESÙ E LA SAPIENZA POPOLARE

Gesù ha usato spesso parabole e detti per comunicare la Buona Novella (Mc 4, 34). In questo modo ha collegato il proprio messaggio alla sapienza popolare della gente. Qualche volta ha fatto riferimento a proverbi che la gente conosceva, per esempio: “Medico, cura te stesso” (Lc 4, 23), “Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria e in casa sua” (Mt 13, 57), “Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro” (Mt 7, 12). In certi casi si è servito del paradosso o dell'iperbole, per esempio: “Chi cercherà di salvare la propria vita la perderà...” (Lc 17, 33). È andato anche al di là delle parole, compiendo gesti simbolici, come quello di entrare in Gerusalemme seduto sulla groppa di un asino (segno di umile condizione).

Gesù parlava come la sua gente

Le parabole e i detti di Gesù erano legati ai fatti della vita della gente comune: “Il seminatore uscì per seminare...”, “Uno semina e uno miete” (Gv 4, 37). Le parabole non sono semplicemente collegate con l'esperienza della vita. Esse la “intensificano”, collegandola con la sapienza venuta dalla tradizione. Alcuni dei detti attribuiti a Gesù si basano su versetti del libro dei Proverbi, per esempio la parabola dell'uomo saggio che costruì la casa sulla roccia (Mt 7, 24, cf Prv 12, 7), o la parabola di chi sceglie i posti d'onore nei banchetti (Lc 14, 8-10, cf Prv 25, 6-7). Quante volte ci serviamo di parabole e proverbi nell'evangelizzazione?

I PROVERBI NELLA TRADIZIONE MELANESIANA

Il linguaggio simbolico è molto comune nelle lingue della Papua Nuova Guinea, particolarmente in campi che possono avere una carica emotiva, come la religione e la politica. Più il concetto è astratto, più profondamente è sentita l'esperienza, e maggiore è la probabilità che essi siano espressi attraverso simboli². Le persone abituate a parlare in pubblico

² Vedere la relazione informativa di P. BRENNAN, *Enga Referential Symbolism: Verbal and Visual*, in P. BRENNAN (a cura), *Exploring Enga Culture: Studies in Missionary Anthropology*, Kristen Press, Wapenamanda 1970, pp. 17-45.

hanno sviluppato delle abilità oratorie che si servono di un linguaggio simbolico il quale attira l'attenzione e stimola l'immaginazione. Questo linguaggio va dai detti, metafore e proverbi brevi e pittoreschi, fino alle allegorie e a storie abbastanza lunghe. In generale, questi detti sono riportati in pidgin come "tok bokis" (linguaggio ermetico). Nella lingua enga c'è un termine generale equivalente: *kongali pii* ("discorso simbolico", letteralmente: "opposto"). Ci sono tuttavia anche svariati termini particolari, per esempio: *waipi lalu* (lett.: "discorso parlato"), *wambatakae pii lapae singi* (lett.: "sapienza tradizionale"), *pii opale mende lengeme* (lett.: "espressione comune") e *maku yandaita* (lett.: "discorso di chiusura"). Quest'ultimo termine è quello preferito parlando dei proverbi, e indica che un proverbio potrebbe essere una buona maniera di riassumere e concludere il proprio discorso. Tuttavia, alcune di queste espressioni potrebbero anche essere classificate come "metafore proverbiali", perché alcuni elementi all'interno della frase possono cambiare secondo l'abilità creativa di chi parla.

Per diversi anni ho raccolto proverbi, metafore proverbiali e detti, collezionandone più di mille nella sola lingua enga. Immagino che molte altre lingue della Papua Nuova Guinea avranno una simile ricca eredità di sapienza popolare.

Qualche volta mi servo di queste espressioni per rendere più vivace la predicazione, e ho visto quanto può essere efficace un proverbio o un detto ben scelto per suscitare l'interesse. Per esempio, nello spiegare il passo di Fil 2, 6.11 ("... pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio...") ho usato il proverbio *Laima kaitinya katenge iala epenge*: "Un casuario scende dall'alta foresta e finisce arrosto". Letteralmente il proverbio parla di un casuario che lascia la sicurezza delle montagne, scende a valle e viene ucciso. Viene solitamente applicato ad un innocente che si trova incolpato di qualche malefatta. Per gli Enga il casuario è simbolo della forza e dell'integrità naturale. Il termine "foresta alta" è lo stesso che viene usato anche per "cielo", così il detto ci trasmette bene l'idea di una persona nobile e innocente che è scesa dall'alto ed è stata uccisa ingiustamente. La gente ascoltava attentamente e acquisiva una più profonda comprensione del messaggio di Paolo.

Il linguaggio, simbolico attira l'attenzione e stimola l'immaginazione

«Un casuario scende dall'alta foresta ...»

PROVERBI E PAROLA DI DIO

Il linguaggio verbale è limitato nella sua capacità di esprimere concetti religiosi ed estetici. Il linguaggio simbolico ha una maggiore potenzialità di collegare il noto con l'ignoto o il non pensato. La rivelazione biblica contiene molti esempi di linguaggio simbolico, in particolare in alcuni libri come il Cantico dei Cantici o l'Apocalisse. Tali scritti sono altamen-

***Il linguaggio
religioso è
necessariamente
simbolico***

te simbolici e costituiscono una sfida per il lettore che deve interpretarli. La maggior parte dei proverbi, compresi quelli che si trovano appunto nel libro dei Proverbi, non mostrano a prima vista molto sentimento religioso. Alcuni sembrano proporre un interesse personale che è in contrasto con l'altruismo del Vangelo cristiano. Tuttavia, i proverbi illustrano una sapienza – spesso secolare – che si collega con quella sapienza che ha la sua origine nel Creatore. All'inizio del libro dei Proverbi leggiamo: "Il timore del Signore è il principio della scienza; gli stolti disprezzano la sapienza e l'istruzione" (Prv 1, 7).

La sapienza che si trova in molte culture precristiane dimostra quanto la gente apprezzi l'onestà, la pazienza, la gentilezza, la fiducia, il dominio di sé, ecc. Queste qualità vengono elencate in Gal 5, 22 come frutti dello Spirito. Esaminiamo, per esempio, il proverbio *Yaka Kaiwe iti naman-dengeme namba epe namba epe lenge*: "L'uccello Kaiwe che non ha un piumaggio brillante dice: 'Io sono buono', 'Io sono buono' ". Questo proverbio viene usato per le persone egoiste e vanitose, per indicare che fanno molte vanterie senza fondamento. Proverbi di questo genere danno testimonianza di valori che vengono dallo Spirito di Verità, il quale opera in mezzo alla gente di ogni epoca e di ogni cultura.

***La sapienza
popolare frutto o
strumento dello
Spirito***

Se una tale verità e bontà hanno origine nello Spirito di Dio, dovremo rispettarle e, anzi, prevedere l'aiuto di questa sapienza nel nostro sforzo evangelizzatore. Etimologicamente un proverbio è una "parola" che prende il posto di un'altra (pro = al posto di, verbum = parola). I proverbi potrebbero forse essere un altro modo di proclamare la parola di Dio oggi? Quando la sapienza culturale presente nei proverbi e nei detti concorda con il messaggio di Cristo, abbiamo uno strumento per aiutare la gente a comprenderlo meglio. Quando la sapienza culturale appare in contrasto con il messaggio di Gesù, possiamo usare detti e proverbi per mostrare la novità del Vangelo. Dovremmo inoltre essere aperti a quella sapienza tradizionale che aiuta a trovare nuovi approfondimenti nella parola di Dio.

VALORI

Ho partecipato a dei convegni di studio nei quali alcuni Enga discutevano in che modo i proverbi possano offrire una comprensione dei valori della cultura precristiana. I proverbi consigliano certi comportamenti e mettono in guardia contro altri. Essi insegnano la sapienza e il retto vivere. Aprono in tal modo una finestra sulla visione del mondo di un popolo e sul suo deposito di valori morali.

Che genere di valori emerge dai proverbi enga? Con più di mille proverbi, la scelta risulta piuttosto difficile. Tuttavia, riducendo la scelta ad un gruppo ristretto, si trovano valori ricorrenti come i seguenti: assumersi la

responsabilità delle proprie azioni, interdipendenza, condivisione, e il valore della vita. I seguenti quattro proverbi illustrano ognuno di questi valori.

Kandepeneme baanya pyaka lea nakandao umbi pyaka lelyamo lea: “L'uomo di Kandep si lamenta che un altro uomo ha un'erezione, e non si accorge della propria”. Questo proverbio si adatterebbe a qualcuno che accusa un altro di un cattivo comportamento, ignorando il fatto che la stessa accusa andrebbe rivolta a lui. È ovvio il parallelo con Lc 6, 4, riguardo alla necessità di togliere la trave dal proprio occhio.

Itapi yandalanya waingi mendenya minatala yandenge: “Se stai tagliando un ramo, tieniti stretto a un altro ramo”. Questo proverbio si applica in particolare a qualcuno che si prepara alla lotta. Bisogna avere qualcuno o qualcosa su cui appoggiarsi per riuscire.

Kana pyao pyasetala kaleta nyingi: “Getta via una pietra e guadagna una conchiglia di valore”. Il proverbio incoraggia la gente a dare, anche se ciò che ha sembra senza valore. Donando, può anche accadere di ricevere di ritorno qualcosa di un valore molto maggiore. In altre parole, la generosità è un bene.

Anga ongo dee nyoo lee pingi: “Un albero si può ripiantare”. Il proverbio invita a stare molto attenti. Si può ripiantare il germoglio di un albero, ma quando la gente muore, è proprio morta.

Molti dei valori presenti nei proverbi engà sono perfettamente compatibili con i valori della Bibbia. Per esempio, *Itapi koo dokome dii koaka mandenge*: “Le cattive piante danno cattivi frutti” (cf Mt 12, 33, “L'albero si riconosce dai suoi frutti”), o *Kyakangeme popo kate auu kaenge*: “Lo stupido ama accumulare oggetti rossi” (cf Lc 18, 24: “Quant'è difficile, per coloro che possiedono delle ricchezze...”). Sarebbe anche possibile illustrare molti comandamenti utilizzando dei proverbi, per esempio *Mena haha matakai watala naenge ongo koenge*: “Un porcellino che non segue sua madre non cresce bene” (4° comandamento), o *Akali taiyoko ongo kunao napenge*: “Il sangue umano è difficile da lavare via”, se ferisci o uccidi qualcuno dovrai subirne le conseguenze per tutta la vita: 5° comandamento.

Tuttavia, l'importanza dei proverbi non risiede tanto in un semplice parallelismo, quanto in una tensione creativa fra i valori evocati. Per esempio, nel proverbio che abbiamo visto, riferito al sangue umano, l'accento non viene posto tanto sul valore inerente la vita umana, quanto sulla necessità per l'uccisore di risarcire per l'omicidio, sotto pena di trovarsi sottoposto a un atto di vendetta del genere “occhio per occhio”. Il comandamento vuole preservare la vita che è dono di Dio, mentre il proverbio insiste sull'assunzione di responsabilità dopo avere tolto la vita a un essere umano.

Deposito di valori morali

Non semplice parallelismo, ma tensione creativa fra i valori evocati

IL VANGELO REINTERPRETA I VALORI TRADIZIONALI

Alcuni cristiani creativi reinterpretano i proverbi tradizionali, dando ad essi un nuovo significato per la situazione odierna. Essi non negano né ignorano il significato tradizionale. Apprezzano anzi questo primo significato e lo usano come punto di partenza. Prendiamo per esempio il proverbio tradizionale, *Maa yokonya yalu mange*: “Rugiada del mattino su una foglia di taro”. Tradizionalmente il proverbio invita ad avere grande attenzione, come chi volesse impedire alle gocce d’acqua di cadere da una foglia di taro. Ora i cristiani lo reinterpretano in termini di fede, paragonando lo Spirito alle gocce di rugiada sulla foglia. Bisogna stare molto attenti per non perdere la propria fede.

Il seguente proverbio offre un altro esempio di reinterpretazione. *Laimame endaki nenganya elyo pyata mapu nenganya elyo pyata*: “Il casuario piega il collo per prendere alternativamente cibo e acqua”. I casuari in cattività sono pericolosi e vengono tenuti in gabbie che hanno solo delle piccole aperture sufficienti a fare uscire la testa per mangiare e bere. Il proverbio viene usato per una persona che cerca di far parte contemporaneamente di due gruppi, sottintendendo che non sarà fedele a nessuno dei due. Oggi la gente applica il proverbio ai “cristiani del moto perpetuo” che passano da un movimento ecclesiale all’altro, da una Chiesa all’altra. I valori che si vogliono sottolineare sono la fedeltà e l’impegno per una sola causa.

Un aperto confronto tra Vangelo e tradizione

A volte i valori del Vangelo si trovano a confrontarsi con i valori tradizionali. Per esempio, un proverbio tradizionale afferma: *Endame ita kisala naenge*, “Le donne non si arrampicano sugli alberi”. In realtà, ci sono delle donne che salgono sugli alberi – sul *pandanus*, per esempio –. Ma questo proverbio viene usato contro le donne per dire loro che non sono capaci di fare ciò che fanno gli uomini. A parte alcune notevoli eccezioni, le donne sono generalmente trattate da pari a pari negli ambienti cristiani. Così oggi il proverbio che abbiamo visto si troverebbe a confrontarsi con Gal 3, 28, o forse sarebbe in contrasto con un altro proverbio: *Petokopi lapotame tapenge*, “Si possono prendere su molte cose con un paio di pinze”. Le pinze sono formate di due parti che lavorano insieme. Una parte da sola non servirebbe. Così, se uomini e donne collaborano e lavorano insieme, possono fare molte cose.

I PROVERBI ENGA FAVORISCONO NUOVI APPROFONDIMENTI

Gli incontri di studio sui proverbi sono un’occasione per vivaci discussioni che si prolungano fino a notte tarda. La gente è affascinata dalla ricchezza della sapienza tradizionale e lavora instancabilmente per applicare o reinterpretare i proverbi per la propria vita d’oggi. Il lavoro sui

proverbi permette talvolta nuovi approfondimenti sulla Parola e su che cosa significa viverla nel nostro tempo. Per esempio, c'è una notevole raccolta di proverbi enga relativi alla potenza della parola. Fra i tanti, possiamo citare:

Piimi lao endaki tokopi uanga pingi: “Le parole fanno piegare i ponti”.

Pii ongome yuu kame pingi: “Le parole innalzano siepi”.

Mena kendeme anjingi, akali piimi: “I maiali sono tenuti prigionieri con le corde, gli uomini con le parole”.

Wapaka ipanya singi piimi lao nyingi: “Le parole fanno uscire i pesci dall'acqua”.

Piimi lao paina pisingi: “Le parole possono far venire una bella giornata”.

Lya itame pii pingi, akali piimi lenge: “Appoggiati a un discorso come la canna da zucchero si appoggia a un bastone”.

Isa-kaita pii ongo aingi mende lelyamopa pingi: “Un sussurro indica qualche cosa di grosso”.

I significati dovrebbero essere molto chiari. Mi soffermerò tuttavia a spiegare brevemente i primi due. Per costruire un ponte è necessaria la collaborazione di molte persone e nascono spesso disaccordi sul modo di condurre i lavori. Troppi discorsi avranno come risultato un ponte costruito male. D'altra parte, le parole costruiscono siepi quando sono usate prudentemente in modo da stabilire confini chiari fra litiganti, contribuendo così alla risoluzione del problema.

Nella Melanesia la parola parlata è molto più importante della parola scritta o stampata. Per questo si dice che la Melanesia ha una cultura tipicamente orale. Questo si vede bene sia nelle esibizioni oratorie delle grandi adunate pubbliche, sia nella narrazione di storie in ambiente domestico. Le parole scelte con cura e usate con prudenza sono abbastanza potenti da produrre benessere o procurare del male. La conoscenza di questo fatto può aiutare l'evangelizzazione in svariati modi. In primo luogo, in una cultura orale, dovremo orientare la nostra catechesi all'uso di espressioni facili da capire e da memorizzare. Lunghi testi tradotti dall'inglese o da altre lingue sono difficili da seguire. I detti e i proverbi saranno invece di grande aiuto. In secondo luogo, dobbiamo apprezzare maggiormente il valore della buona predicazione basata sulle abilità oratorie ammirate in questa cultura. I politici sono migliori dei preti da questo punto di vista (Lc 16, 8). In terzo luogo, possiamo basarci sul senso della potenza della parola per aiutare la gente ad apprezzare la potenza della parola di Dio che non ritorna “senza avere operato ciò che desidero e senza avere compiuto ciò per cui l'ho mandata” (Is 55, 11). *Piimi ipa lyoo pilyina lenge*: “Le parole possono cambiare la direzione di un fiume”. La parola di Dio può cambiare la direzione della vita della gente.

I proverbi aiutano a reinterpretare il Vangelo per la propria vita di oggi

La cultura orale aiuta ad apprezzare la potenza della parola di Dio

PROVERBI E DETTI TRATTI DALL'ESPERIENZA CRISTIANA

I proverbi concentrano una lunga esperienza in una breve frase. Da cinquant'anni ormai la gente ascolta la Buona Novella e sperimenta la vita cristiana. Ci si potrebbe aspettare di veder emergere da questa esperienza nuovi proverbi e nuovi detti. Di fatto, i canti e le preghiere in lingua locale contengono molti simboli e immagini creative, ma i nuovi proverbi sono una vera rarità. La gente preferisce reinterpretare i proverbi tradizionali, come abbiamo visto più sopra. Per esempio, in questi giorni in Papua Nuova Guinea si aggirano certi profeti apocalittici che predicano la fine del mondo nell'anno 2000. Quelli che li guardano con scetticismo usano il proverbio tradizionale: *Aiyu naipanya kaiti katenge*, "Tuono che non porta pioggia".

In determinate circostanze la gente può creare anche oggi delle metafore proverbiali usate come frasi a effetto. Durante la campagna elettorale, prima del suo assassinio, il membro del Parlamento Malipu Balakau era famoso per questo detto: *Poo lalyo lelyamo ongo lanao lata*, "Il vento che soffia in alto soffierà in basso". Egli si riferiva al potere e all'influenza che dalle montagne di Enga si trasferivano al Parlamento sulla costa a Port Moresby. Ora i cristiani evangelici usano un detto simile per indicare la loro missione. *Endaki lalyoo epillyamo ongo lanao pena lamana*: "Il fiume che scorre in su verso ovest dovrà scorrere in giù verso est". I missionari sono venuti risalendo il fiume verso ovest e adesso è ora che la gente del luogo vada a evangelizzare a valle, verso est. In questo caso il riferimento geografico preciso non ha importanza. Lo scopo è di far invertire direzione alla missione, in modo che gli evangelizzati possano a loro volta partecipare la Buona Novella agli altri.

LIMITI

***Il proverbio
è legato
al suo contesto
immediato***

Se è vero che detti e proverbi possono essere utili nell'evangelizzazione, ci sono però alcuni limiti di cui bisogna tener conto. Un uso efficace dei proverbi è impossibile per chi non ha familiarità con la lingua, la cultura e l'esperienza della gente. Con la moderna educazione occidentale, molti giovani non hanno quasi alcuna conoscenza dei proverbi dei loro genitori. Di conseguenza, pochi osano avventurarsi in questo campo. Ho però constatato che alcuni giovani restano letteralmente affascinati quando vengono iniziati a questa dimensione simbolica della loro cultura tradizionale.

Un altro limite è la natura dei proverbi legati a una cultura specifica. Così, nel materiale catechetico distribuito su scala nazionale, i proverbi potrebbero essere usati solo in forma generica. Per essere efficaci, i proverbi dovrebbero essere rielaborati per ogni gruppo linguistico. Non si tratta di una fatica esagerata come si potrebbe pensare a prima vista. Inse-

gnando in seminario, mi accade di usare talvolta come esempio un proverbio enga. Ebbene, gli studenti, specialmente quelli delle *Highlands*, dicono spesso: “Noi abbiamo nel nostro paese qualche cosa di simile, come...”, e riferiscono un proverbio o un detto che ha pressappoco lo stesso significato nella loro lingua.

Il contenuto di certi proverbi o i valori che essi veicolano possono imporre dei limiti alla loro utilizzazione per l’evangelizzazione. Per esempio, il proverbio *Endombakeme pongo paka kaele napi*: “Non fare come una vecchia che finge di essere spaventata alla vista del pene di un uomo”, potrebbe risultare di cattivo gusto in un contesto cristiano. D’altra parte, non è sempre necessario trovarsi d’accordo con i sentimenti espressi in ogni proverbio. Si può usare il metodo di Gesù, offrendo un’alternativa: “Avete inteso che fu detto, ma io vi dico...”. Consideriamo, per esempio, il detto *Yuwipi taiyoko palengeaka*: “Anche i topi hanno sangue nelle vene”. Esso veniva usato normalmente in un contesto di guerre tribali, per indicare che bisognava uccidere anche la persona più insignificante del clan nemico. Un evangelizzatore cristiano potrebbe contraddire questo detto con l’insegnamento della dignità di ogni persona e del valore della vita umana.

Infine, bisogna stare attenti a che i proverbi non mettano in ombra il Vangelo. Detti e proverbi sono utili all’evangelizzazione nella misura in cui aiutano a comprendere e ad approfondire la parola di Dio.

«Avete inteso che fu detto..., ma io vi dico...»

CONCLUSIONE

Nel suo libro, *Constructing Local Theologies*, Robert Schreiter descrive quattro forme di riflessione teologica: variazioni su un testo sacro, teologia come sapienza, teologia come conoscenza e teologia come prassi. Questo studio mostra la fede in cerca di punti di accordo con la sapienza tradizionale. Ho fornito gli esempi di 27 fra proverbi, metafore e detti in lingua enga, per mostrare come la Parola possa essere vista e compresa in modi nuovi attraverso la saggezza contenuta nella cultura orale melanesiana.

L’Esortazione Apostolica *Evangelii nuntiandi* (1975) ci aiuta a comprendere che l’evangelizzazione è un processo complesso. Paolo VI dice che ciò che importa è evangelizzare le culture, non in modo per così dire decorativo, applicando una sottile impiallacciatura, ma in modo vitale, in profondità e direttamente alle loro radici (EN 18). La mia esperienza di lavoro con i proverbi enga mi convince che i detti e i proverbi ci offrono un valido aiuto per comprendere la visione del mondo e i valori di una data cultura. Essi ci offrono così un modo per facilitare quel dialogo che precede ogni trasformazione radicale.

L’istruzione offerta dalle scuole di orientamento occidentale ha indebolito i modi tradizionali di trasmettere la sapienza attraverso detti e proverbi. Questo è forse il momento giusto per ripensare in che modo la tradi-

zione, compresi i proverbi, potrebbe rientrare nella nostra predicazione del Vangelo. Questa potrebbe essere una delle maniere di interpretare il Vangelo, legandolo all'eredità linguistica di un popolo, e incarnandolo nell'esperienza di fede d'oggi.

Questo articolo è apparso in lingua inglese nella Rivista "Verbum SVD", fascicolo 1, volume 41 (2000), pp. 151-160. Si ringraziano per la gentile concessione l'Autore e il Direttore della sunnominata Rivista.

(Traduzione dall'inglese di GIANNI GUALANDUZZI)



SOMMARIO

Il linguaggio simbolico è molto comune nelle lingue della Papua Nuova Guinea. L'Autore, che ha raccolto più di mille proverbi e detti nella sola lingua enga, si chiede come ciò possa servire nell'opera missionaria. "Cercherò di mostrare il potenziale nascosto che possono avere i proverbi e i detti nell'evangelizzazione: nella catechesi, nella predicazione e anche nello sviluppo di una teologia locale". Essi anzitutto aiutano a capire la visione del mondo e i valori di una data cultura: "Ci offrono così un modo per facilitare quel dialogo che precede ogni trasformazione radicale". Ma soprattutto permettono ai cristiani locali di entrare in sintonia con la Parola, approfondirne il senso e capire che cosa significa viverla nel proprio ambiente. Infatti, "la gente è affascinata dalla ricchezza della sapienza tradizionale e lavora instancabilmente per applicare o reinterpretare i proverbi per la propria vita di oggi".

SUMMARY

Symbolic language is very common among the tongues of Papua-New Guinea. The Author, who has collected more than a thousand proverbs and sayings in just the Enga language, asks how this can aid missionary work. "I will try to demonstrate the hidden potential that proverbs and sayings can have in evangelisation: in catechesis, preaching, and also in the development of a local theology". First of all, they help the understanding of the world-vision and the values of a given culture. "Thus they provide us with a way to facilitate that dialogue which precedes every radical transformation". But above all, they enable local Christians to tune in to the Word, to grasp its meaning more deeply and to understand what it means to live it in their own surroundings. In fact, "the people are fascinated by the wealth of their traditional wisdom, and work tirelessly to apply or reinterpret their proverbs in terms of their everyday life in the present".

PHILIP GIBBS, verbita, è nato a Lower Hutt (Nuova Zelanda) nel 1947. Ha studiato antropologia a Sydney e teologia alla Gregoriana di Roma, dove ha ottenuto il dottorato nel 1995. Attualmente insegna nel Seminario del Santo Spirito a Port Moresby (Papua Nuova Guinea). È specializzato e scrive sulla cultura e la religione degli Enga, un popolo delle zone montuose della Papua Nuova Guinea, dove egli sta conducendo ricerche dirette. La sua principale pubblicazione: *La Parola nel Terzo Mondo. La divina rivelazione nella teologia di Jean-Marc Ela, Aloysius Pieris e Gustavo Gutierrez*, Editrice Pontificia Universitaria Gregoriana, Roma 1996.

